

LIBERTÀ RELIGIOSA IN EUROPA OCCIDENTALE

di John Newton e Martin Kugler

In Europa Occidentale gravano minacce sia sulla libertà religiosa che sulla libertà di coscienza. Nell'Unione Europea, l'art. 9 della Convenzione europea dei Diritti dell'uomo garantisce la libertà di pensiero, di coscienza e di religione, ma vari Paesi sono interessati da gravi conflitti sui valori, conflitti nei quali la libertà religiosa contrasta con la libertà di altri settori della società. Quando accade, i diritti dei gruppi religiosi non sono sempre difesi con decisione dallo Stato. A volte, tali conflitti riguardano modalità attuative di alcune leggi, ma in altri casi sono le leggi stesse ad essere limitanti della libertà religiosa.

Nel 2013, l'Osservatorio sull'intolleranza e la discriminazione contro i cristiani, che ha sede a Vienna, ha documentato 241 casi in tutta l'UE (compresi l'ordigno esploso nella basilica di Saragozza in Spagna e il cocktail-molotov lanciato contro una chiesa recentemente ristrutturata a Lucca, in Italia¹) e individuato 41 leggi che incidono negativamente sui cristiani. Ci sono ambiti nei quali anche altri gruppi religiosi soffrono la discriminazione, come capita ai genitori che vogliono chiedere una deroga per i figli riguardo la partecipazione ai corsi di educazione sessuale obbligatoria che dovessero contraddire le loro convinzioni religiose o a quegli infermieri e medici che desiderano essere esonerati, come obiettori di coscienza per motivi religiosi, dal prestare attività professionali che considerano immorali. Da segnalare che limitazioni all'esercizio di questo diritto – per medici, infermieri e anche farmacisti – sono in vigore in vari Stati dell'Unione Europea, tra cui Francia, Norvegia, Regno Unito e Svezia².

Quello che dimostra il Rapporto in termini di discriminazione ai danni dei cristiani è valido anche per altri gruppi religiosi che, in alcuni casi, hanno vissuto periodi di attacchi violenti. Quelli perpetrati ai danni di musulmani ed ebrei hanno un tratto comune: queste due religioni sono diventate i capri espiatori per le azioni di individui o di gruppi associati ad esse. Nel luglio 2014, l'aumento degli attacchi perpetrati contro le comunità ebraiche in Francia, Germania e Italia – tra cui il lancio di bottiglie *molotov* contro la sinagoga Bergische di Wuppertal, nella Germania occidentale – sono da mettere in relazione alla morte di palestinesi, compresi bambini, durante i bombardamenti israeliani a Gaza. Ripetuti attacchi contro musulmani e moschee in Gran Bretagna sono seguiti all'uccisione di un soldato britannico, Lee Rigby, da parte di estremisti islamici nel maggio 2013. Si teme peraltro che proprio la violenza stia provocando l'aumento dell'emigrazione ebraica: nei primi tre mesi del 2014, 407 ebrei francesi sono partiti per Israele, un dato che segna un aumento del 400 % rispetto allo stesso periodo degli anni 2012 e 2013³. Un sondaggio del 2012 condotto tra ebrei in otto Paesi europei indica che, in media, il 21% degli intervistati aveva subito delle vessazioni o era stato aggredito e che il 29% aveva preso in considerazione l'ipotesi di emigrare⁴. Va detto che queste violenze – fonte di grande preoccupazione – restano comunque l'eccezione e non riguardano la maggior parte dei gruppi religiosi. In realtà, in Europa, discriminazione e intolleranza assumono forme generalmente più sottili.

In un certo numero di Paesi europei esiste una tendenza laicizzante che cerca di escludere le espressioni della religione dalla vita pubblica, limitando i finanziamenti statali alle attività religiose

¹ Observatory on Intolerance and Discrimination against Christians Report 2013 (Vienna: Observatory on Intolerance and Discrimination against Christians), pp. 6, 23, 25.

² www.zenit.org/en/articles/firing-health-professionals-who-refuse-to-abort-babies-is-watershed-moment-for-europe ; www.lifenews.com/2014/01/28/nurse-fired-for-refusing-to-participate-in-abortions/ ; www.thelocal.se/20140124/anti-abortion-nurse-claims-religious-bias

³ New York Times, 21 giugno 2014. Vedere anche www.jta.org/2013/03/20/news-opinion/the-telegraph/is-french-jewish-emigration-driven-by-anti-semitism.

⁴ Discrimination and Hate Crime against Jews in EU Member States: Experiences and Perceptions of Antisemitism (Vienna: European Union Agency for Fundamental Rights, 2013), p. 30, 39ff.

e vietando i simboli religiosi nei luoghi pubblici, come accade per il crocifisso nelle scuole. Per quanto concerne l'esposizione di simboli religiosi in luoghi pubblici, il velo islamico continua a essere oggetto di accese controversie. Un Rapporto del 2012 di Amnesty International ha chiesto ai Governi di «assicurarsi che le eventuali restrizioni imposte a chi indossa il velo integrale, a livello nazionale o in base a politiche o normative adottate dalle autorità regionali o locali, siano palesemente necessarie e proporzionate al conseguimento di una finalità riconosciuta come legittima ai sensi del diritto internazionale dei diritti umani»⁵. Paradossalmente, i sostenitori della laicità si sono mostrati pronti a essere intolleranti in nome della tolleranza. Ad esempio, mentre approcci secolaristi come la “laicità alla francese” cercano, apparentemente, di creare spazi neutrali, applicazioni sempre più proattive di tale principio rischiano di limitare i diritti dei gruppi religiosi. Preoccupato dalla nuova Carta della Laicità (Charte de la laïcité) – che nel tentativo di inculcare tale principio nelle scuole limita i diritti religiosi e la libertà di coscienza (cfr. art. 13) – Joël Mergui, Presidente del Concistoro centrale israelita di Francia (Consistoire central israélite de France), ha lanciato un monito contro una laicità di esclusione⁶.

La lotta portata avanti da attivisti Lgbt e di genere contro i punti di vista tradizionalisti basati sul diritto naturale affinché la società accetti pienamente l'omosessualità come qualcosa di normativo, è stata causa di scontri con gruppi religiosi; i membri di tali gruppi hanno criticato sia gli argomenti che ispirano queste campagne che le scelte esistenziali delle coppie omosessuali. La deriva culturale in atto include tentativi di legalizzare il matrimonio e l'adozione gay – già attuata in alcuni Paesi, come Danimarca e Regno Unito – le cui implicazioni variano molto a secondo dei gruppi religiosi. Il cristianesimo è sovente visto come aprioristicamente opposto a tutti i diritti dei gay; in Belgio, volantini intitolati «Lotta contro l'omofobia» fatti circolare nelle scuole, hanno presentato il cristianesimo come un ostacolo da superare per eliminare i pregiudizi anti-Lgbt. La sempre maggiore diffusione di tali stereotipi negativi sui gruppi religiosi fa temere che in alcuni Paesi la promozione dei diritti gay risulti effettivamente nel censurare le comunità religiose che aderiscono a una morale tradizionale in materia di omosessualità. Ad esempio, in Italia si teme che il disegno di legge Scalfarotto-Leone, proposto per combattere l'omofobia, possa risultare nella criminalizzazione di ogni critica dell'omosessualità. Durante la discussione sul Progetto di legge, l'arcivescovo Luigi Negri ha sostenuto la necessità di proteggere anche la libertà di espressione e di religione delle persone e dei gruppi religiosi, mentre il magistrato Domenico Airoma ha definito lo stesso disegno di legge come «espressione di un relativismo aggressivo».

In effetti, molti temono che l'imposizione di posizioni relativistiche rigide impedisca un accomodamento ragionevole delle credenze religiose, idea che Papa Benedetto XVI aveva sottolineato nel 2011: «È chiaro che, se il relativismo è concepito come un elemento costitutivo essenziale della democrazia, si rischia di concepire la laicità unicamente in termini di esclusione [...] dell'importanza sociale del fatto religioso. Un tale approccio crea tuttavia scontro e divisione, ferisce la pace, inquina l'“ecologia umana” e, rifiutando, per principio, le attitudini diverse dalla propria, si trasforma in una strada senza uscita».

I Paesi europei sono ancora alle prese con il problema di come consentire la piena espressione di diversi punti di vista nello spazio pubblico e promuovere i contributi che provengono da diversi settori della società, in presenza di gruppi che hanno pareri divergenti, se non intrinsecamente contraddittori. C'è peraltro da temere che in caso di conflitto di valori, i gruppi religiosi che aderiscono a principi morali più tradizionali, siano costretti dallo Stato a conformarsi alle nuove norme della società alle quali si oppongono in piena coscienza.

⁵ *Choice and Prejudice: Discrimination against Muslims in Europe* (London: Amnesty International, 2012), p. 113.

⁶ Libération, 10th settembre 2013.